

# Russia, Armenia, Europa nella visione di Andrej Bitov

Irina Marchesini

Да! Вы поставлены на грани  
Двух разных, спорящих миров,  
И в глубине родных преданий  
Вам слышны отзвуки веков.  
V. Vršjov, *K Armenii* (1916)

Только не пиши, пожалуйста, [...] что Армения  
солнечная, гостеприимная страна.  
A. Bitov, *Uroki Armenii* (1969)

Nel variegato panorama della letteratura russa contemporanea si possono contare diversi esempi di scrittori che, per molteplici ragioni, si sono mossi sul crinale che divide, e al contempo mette in rapporto fra loro, Russia ed Europa. Non sempre, però, questo legame è manifesto; a volte, esso scorre sotterraneo, nascosto all'interno della delicata filigrana del testo.

Tale logica sembra informare uno in particolare tra i numerosi scritti di viaggio di Andrej Georgievič Bitov (1937-2018): *Uroki Armenii* (*Lezioni armenie*, prima edizione 1969). In queste “pagine grondanti di intertesti” (Caramitti 2010: 181) la citazione, dispositivo fondamentale per la costruzione della narrazione bitoviana, funge da vero e proprio ponte tra culture. Bitov stesso, in *Citirovanie kak tekst* (*La citazione come testo*), sottolinea l'importanza di questo strumento: “цитата вне контекста бессмысленна, как неудачный афоризм. В контексте она свидетельствует о качестве самого текста” (2014: 376). Tuttavia, in *Uroki Armenii* la citazione non è intesa solamente in senso implicito: la altrui lingua, la ‘lingua dell’altro’, entra nel testo in maniera anche diretta, senza esser criptata, nel suo crudo utilizzo quotidiano; una possibilità, questa, garantita dal genere della letteratura di viaggio. La citazione, come si vedrà, è il principale espediente del quale Bitov si serve per mettere in comunicazione culture apparentemente lontane; un interesse, questo, volto non soltanto al recupero di valori universali di cui il tempo sta cancellando le tracce, ma che nasce dalla diretta esperienza dell'autore.

## 1. *Il tema del viaggio come caratteristica strutturale della poetica bitoviana*

Dal dato biografico è possibile desumere che lo spostamento da un luogo a un altro abbia profondamente segnato l'esistenza di Bitov: attivo viaggiatore all'interno dei confini sovietici sin dalla più tenera età, nell'inverno 1941-1942, durante l'assedio di Leningrado, viene evacuato negli Urali; in seguito, viene tra-

sferito a Taškent (Uzbekistan). Il suo errare prosegue in età adulta: si reca, infatti, in Baškiria, in Asia minore e in altre regioni situate nella Russia settentrionale.

Altrettanto evidente è anche il fatto che il viaggio, a livello tematico, costituisce, nella maggior parte dei casi, la spina dorsale delle sue opere. Secondo Lev Anninskij, per Bitov il viaggio non rappresenta semplicemente un momento di crescita interiore e di incontro con l'altro, ma diventa un'irrinunciabile necessità: “Битов, этот изумительный, природой созданный орган самоанализа, не реализовался бы без своих изматывающих путешествий. Они ему жизненно необходимы. Они что-то в нем раскрывают, в его душе, обращающейся вокруг своей оси” (Anninskij 1985: 64).

Quest'urgenza, oltre ad essere dettata da motivi pratici legati alla sua vita, si manifesta per la prima volta in un momento ben preciso: l'incontro con la cultura italiana. Nel racconto *Avtobiografija* (*Autobiografia*, 1967), l'autore stesso ricorda di aver iniziato a scrivere nel 1956<sup>1</sup> in seguito alla visione del film *La Strada* (1954) di Federico Fellini. Qui gli occhi della protagonista femminile Gelsomina, sospesi in quella dimensione tipicamente clownesca in cui il riso e la malinconia si fondono per perdersi in un abisso ramingo, diventano innocenti testimoni del grande spettacolo della vita. La potenza di questo sguardo, incastonato nella cornice di un'Italia del secondo dopoguerra rivelata senza pudore attraverso le pieghe di un'avventura vagabonda, ha probabilmente spinto Bitov a pensare che sia ancora possibile narrare la realtà contemporanea nella sua complessità attraverso il linguaggio artistico.

Da quel momento in poi, il concetto di “viaggio” sarà declinato in tutta la sua opera sia in senso traslato, come in *Puškinskij Dom* (*La casa Puškin*<sup>2</sup>, scritto tra il 1964 e il 1971, ma pubblicato soltanto nel 1987), sia in senso stretto, come avviene nei diari<sup>3</sup> redatti a cavallo degli anni Sessanta e Settanta, confermandosi il tema prediletto. Si ricorderanno, per dare un'idea di alcuni titoli<sup>4</sup>, la *povest' Odna strana* (*Putešestvie Borisa Murašova*) (*Una nazione [Il viaggio di Boris Murašov]*), 1960), le raccolte *Aptekarskij ostrov* (*L'isola dei farmacisti*, 1967), *Sem' putešestvij* (*Sette viaggi*, 1976), il già citato *Uroki Armenii* e il ciclo *Vybor natury. Gruzinskij al'bom* (*La scelta della natura. Album georgiano*, 1971-1973), per arrivare al più recente *Novyj Gulliver* (*Nuovo Gulliver*, 1997), opera in cui, già dal titolo, è esplicito il richiamo al romanzo di Jonathan Swift del 1726.

Di tutti i suoi viaggi, quello in Armenia pare aver lasciato un'impronta particolarmente marcata, sia da un punto di vista personale, sia da un punto di vista artistico. Nel 1967 Bitov si reca in Armenia per una *tvorčeskaja komandirovka*,

<sup>1</sup> Bitov è diventato scrittore professionista nel 1963. Nel 1965 è entrato a far parte dell'Unione degli scrittori.

<sup>2</sup> Per la sua maggiore correttezza formale, si adotta qui la traduzione del titolo proposta da Mario Caramitti (2010: 183) e non quella utilizzata per la prima edizione italiana del 1988, *La casa di Puškin*.

<sup>3</sup> Sul problema dell'io nella produzione di Bitov cfr. Ronchetti (2014: 102-103).

<sup>4</sup> Seppur con differenti sfumature di significato e utilizzo, i viaggi sono parte integrante anche degli scritti bitoviani più brevi e recenti; ne sono esempio la novella *Fotografija Puškina* (*La fotografia di Puškin*, 1987).

in missione artistica<sup>5</sup>. Nel corso dei due anni successivi annota le sue impressioni di viaggio in un diario, pubblicato inizialmente nel 1969 su “Družba narodov” e in seguito a Erevan nel 1978, sempre in lingua russa, per la casa editrice Sovetakan Groch. Parte di questi ricordi confluirà nel più tardo *Gruzinskij al'bom*, uscito a Tbilisi nel 1985<sup>6</sup>. Peraltro, il ciclo *Uroki Armenii* sarà incluso anche in *Kniga putešestvij po Imperii*, presentato nella versione definitiva come secondo tomo di una raccolta il 19 agosto 1991, proprio nell'anno in cui il soggetto “Unione Sovietica” cessa di esistere, scomparendo per sempre dalle cartine geografiche. Naturalmente, una simile coincidenza – e con questo termine non intendo un evento casuale –, ha assunto un valore altamente simbolico che ha poi portato a una successiva ricollocazione dell'opera.

## 2. Citazionismo e intertestualità

A partire dal macro-livello dell'organizzazione del materiale narrativo, fino ad arrivare alla micro-unità della singola parola, lo spazio di *Uroki Armenii* è dominato dall'intertestualità. Quasi a voler imitare la tecnica armena di manifattura dei tappeti, le fitte citazioni, dirette o indirette, s'intrecciano creando i nodi che compongono il disegno fatto di parole ed evocative immagini.

Da un punto di vista strutturale, il testo si compone di sette ‘tappe’, o lezioni, relative a diversi aspetti della cultura armena, quali la lingua, la storia, la geografia e l'architettura. Le precedenti esperienze di Aleksandr S. Puškin e di Osip Ė. Mandel'stam (*Putešestvie v Armeniju, Viaggio in Armenia*, 1933) fungono, in questo senso, da evidente modello. In particolare, il legame genetico con l'opera puškiniana è confermato da numerose citazioni<sup>7</sup>, a partire dall'epigrafe, che riprende alcuni versi tratti da *Putešestvie v Arzrum (Viaggio ad Arzrum)*, del 1830. Il riferimento al *Viaggio* di Mandel'stam, invece, è rintracciabile nella menzione dell'*Italienische Reise (Viaggio in Italia)*, 1816) di Goethe, l'unico saggio che il poeta mette in valigia per la sua avventura in Armenia.

In questo viaggio, dunque, Bitov porta con sé sia spiritualmente che fisicamente l'eredità della civiltà letteraria non soltanto russa, ma anche europea, delle quali si trovano ulteriori riverberi nascosti persino all'interno di una singola

<sup>5</sup> Questa forma di viaggio era ampiamente praticata dall'*intelligencija* sovietica, come sostiene Corten (1992: 41, 148).

<sup>6</sup> L'aspetto filologico relativo alle opere bitoviane è particolarmente complesso per via delle frequenti riscritture. Gur'janova 2007 ha provato a dare una risposta a questo problema parlando di “fenomen dopisyvanija”, intendendo con esso la mancata compiutezza del testo, che non raggiunge una forma ‘stabile’ e definitiva finché l'autore è in vita.

<sup>7</sup> A ben vedere, i riferimenti a Puškin non si limitano all'epigrafe o ad una contiguità suggerita dal medesimo genere letterario. La partita dell'intertestualità si gioca, infatti, anche su livelli secondari rispetto all'impalcatura del testo. Onde evitare la (sterile, in questo caso) vertigine dell'elenco, si menzionerà soltanto il riferimento al verso “И горный ангелов полет” della puškiniana *Prorok* (1826) in Bitov (2002: 446).

parola. Così, grazie a questo espediente letterario tipicamente postmoderno<sup>8</sup>, il testo si ‘apre’ ad altre realtà, per lo più europee, integrando nella narrazione opere come *Alice in Wonderland* (1865) di Lewis Carroll, o le tele del Rinascimento olandese. Numerosi sono anche i riferimenti alla classicità e al mito greco<sup>9</sup>.

Per descrivere il rapporto che *Uroki Armenii* intrattiene sia con i testi letterari e artistici armeni, sia con quelli europei, direttamente o indirettamente inclusi nel tessuto narrativo attraverso la citazione, è utile ricorrere al concetto di “prosa ecologica” (Chances 1993: 12), che Ellen Chances introduce a proposito di *Puškinskij Dom* nel suo studio fondamentale dedicato a Bitov, intitolato *Andrej Bitov. The Ecology of Inspiration* (1993). Secondo il suo modello interpretativo<sup>10</sup>, indubbiamente memore della lezione di Tynjanov, il più noto romanzo bitoviano intrattiene un rapporto di interconnessione dinamica con tutte le altre opere, così da costituire, assieme ad esse, un ecosistema perfettamente sinergico e in costante espansione. Peraltro, da un punto di vista teorico, tale sforzo ermeneutico trova conferma nelle parole di Bitov stesso, il quale dichiara apertamente la paternità del genere *roman-punktir*, esemplificato nel romanzo *Uletajuščij Monachov* (*Monachov che vola via*, 1990). Per la comprensione del dialogo interculturale che caratterizza quest’opera, così come tutte le altre, il concetto di “intertestualità” diventa dunque imprescindibile<sup>11</sup>.

### 3. *Lingua, identità, eredità*

Se, da un lato, è vero che la citazione è uno strumento generalmente molto utilizzato nella scrittura di viaggio<sup>12</sup>, dall’altro è importante discutere le implicazioni legate alla scelta di una simile strategia narrativa nell’ambito della poetica bitoviana, così intimamente connessa al concetto di “intertestualità”, che gli è valsa il riconoscimento di innovatore della prosa intellettuale russa.

Pur esteso ad altri interlocutori, il dialogo tra Russia e Armenia domina la scena di *Uroki Armenii*. Naturalmente, l’autore rapporta la novità scaturita dal contatto con l’‘altro’ alla sua personale visione del mondo, che immancabilmente affonda le sue radici nella cultura di provenienza. A questo proposito, la prima ‘lezione’, dedicata alla lingua, pare la più indicata per far emergere gli antichi fili che legano Russia e Caucaso, di cui l’autore traccia un delicato parallelo. In

<sup>8</sup> Sull’intertestualità e la letteratura postmoderna cfr. Fateeva 2000 e Moskvin 2011.

<sup>9</sup> Su questo punto si è già espresso Childs (2012: 108-191).

<sup>10</sup> Si tenga presente la critica mossa da Mark Lipovetsky, che considera questo modello una grossolana semplificazione.

<sup>11</sup> In questo si situa una delle difficoltà legate allo studio della prosa bitoviana, che si presenta in forma molto frammentaria e frequentemente rielaborata.

<sup>12</sup> Si veda, a questo proposito, Zilcosky 2008, in particolare l’affermazione: “Travel writing’s *intertextuality*, already present in the eighteenth and nineteenth centuries, became more explicit and playful in the twentieth” (Zilcosky 2008: 6).

particolare, per indagare il nesso lingua-identità, vorrei soffermarmi sui nomi e sulle frasi armene che Bitov incontra sul suo cammino e che riporta nel testo in forma di *collage*.

Appena arrivato, la sua attenzione si focalizza subito sull'alfabeto, quel misterioso oggetto che incarna il suo primo contatto con l'Armenia, avvenuto il 7 settembre 1967. Come spesso accade quando si viaggia, la prima parola che s'incontra è il nome della città di destinazione, in questo caso Erevan. Più tardi, durante l'attesa in aeroporto per i bagagli, tenta di leggere le prime parole in armeno: “ԱԷՐՈՖԼՈՏԻ ՊԱՐՏԱԿԱՆՈՒԹՅՈՒՆԵՐԸ. Что могло быть написано такими вот красивыми и значительными в своей непонятности буквами? Пословица? Пророчество? Строка бессмертного стихотворения?” (Bitov 2002: 424). La frase in questione riguarda, banalmente, i diritti e le responsabilità dei passeggeri che volano con la compagnia Aeroflot. Tuttavia, la lingua armena strega Bitov da un punto di vista visivo, tanto da rendere una comune indicazione paragonabile a una formula magica. L'autore è talmente affascinato da sentirsi emozionato come un bambino in età prescolare: “Никогда бы не предположил, что после палочек и ноликов первого класса буквы могут стать еще раз предметом волнений и даже страстей” (Bitov 2002: 424).

Per quanto ordinario, quest'episodio iniziale stimola in Bitov un'intensa riflessione sulla lingua intesa anzitutto come monumento della civiltà che l'ha prodotta. Non conoscendo l'alfabeto armeno (Bitov 2002: 425), l'autore è spontaneamente portato ad osservarne le caratteristiche estetiche. Così, attraverso un sapiente inanellamento di metafore, Bitov descrive la corrispondenza visiva tra la sinuosa veste grafica dell'armeno e le proprietà fisiche del territorio<sup>13</sup>, la cultura e il popolo che l'ha prodotta:

В армянской букве — величие монумента и нежность жизни, библейская древность очертаний лаваша и острота зеленой запятой перца, кудрявость и прозрачность винограда и стройность и строгость бутyli, мягкий завиток овечьей шерсти и прочность пастушьего посоха, и линия плеча пастуха... и линия его затылка... И все это в точности соответствует звуку, который она изображает (Bitov 2002: 425).

L'incontro con l'alfabeto armeno stimola poi in Bitov una seconda riflessione, questa volta dedicata alla sua lingua madre, il russo. In particolare, l'autore si sofferma sulla lingua dei classici rispetto alla riforma ortografica del 1917-1918:

<sup>13</sup> In un'intervista con Kari Amirchanjan, Bitov riprende questa posizione e stabilisce una stretta connessione tra la veste grafica della lingua armena e le peculiarità fisiche e spirituali del paese, con particolare riferimento agli *khachkar* (letteralmente “croci di pietra”, cippi funerari) e alle montagne (Bitov 2009). Ricorderemo, in questa sede, che in gioventù Bitov era appassionato di alpinismo, tanto da ottenere, a sedici anni, la spilla di “Alpinist SSSR” ‘alpinista sovietico’. Per questo motivo, e anche per via della sua formazione, non sorprende l'interesse dell'autore per le caratteristiche fisiche dell'Armenia.

Sobstvenno, раньше я о достоинствах нашего алфавита почему-то не задумывался. Разве что мне казалось неверным набирать классиков по новой орфографии — они-то ведь не по ней писали. Мне не хватает фиты в имени Федор, например, и-десятеричного в слове «идиот» и кое-где твердых знаков, в конце некоторых слов. (Так же и рождались классики, не по новому стилю, а по старому: привыкали к числу и месяцу своего рождения... и число это что-нибудь для них значило.) Не переименовываем же мы в их произведениях города и улицы в соответствии с названиями нынешними, не переводим цены в новый масштаб цен... Такие мелкие вопросы досуже возникали во мне. А так я не обращал внимания на наш алфавит, не замечал его, более вслушиваясь в слово, чем всматриваясь в него. Задумался я об этом, лишь присмотревшись к армянскому алфавиту и наслушавшись чужого звучания речи (Bitov 2002: 424).

Il discorso sull'alfabeto russo viene ripreso in più punti del testo, sempre in chiave di confronto con il passato. Sulla scia delle considerazioni fatte sull'alfabeto armeno, Bitov fa trapelare l'amarezza per la maggior aderenza, a livello grafico, dell'alfabeto cirillico pre-riforma rispetto a quella che può essere definita "l'anima autenticamente russa": "Стоит вспомнить кириллицу насколько она ближе по своей графике русскому пейзажу, русской архитектуре, русскому характеру [...]" (Bitov 2002: 426). Infine, interrogato sulle proprie preferenze rispetto alle due lingue, un Bitov rassegnato conclude, sempre ricorrendo al citazionismo: "Да простит мне Россия, я готов согласиться: наш алфавит проигрывает... У «великого, могучего, правдивого и свободного» (Тургенев) не будет от такого заявления" (Bitov 2002: 424).

In conclusione, è grazie al contatto con l'armeno che Bitov si innamora di nuovo del russo e viceversa; leggiamo in *Uroki Armenii*: "Я влюбляюсь в слова: в армянские благодаря русским и в русские благодаря армянским" (Bitov 2002: 428). La 'lingua dell'altro' entra così nel testo bitoviano, direttamente (sotto forma di menzione ad uno specifico idioma) o indirettamente (attraverso la citazione), fungendo da tramite per il recupero di un passato andato irrimediabilmente perduto<sup>14</sup>. Tale pare essere la personale visione dell'autore, che nell'Armenia vede il crocevia della storia dell'umanità<sup>15</sup>, l'autentica depositaria di valori scomparsi non solo nella Russia sovietica, ma anche nella Russia e nell'Europa di oggi. Pertanto, benché intrinsecamente legata alla cultura di appartenenza, la lingua armena è da considerarsi anche eredità mondiale. Tuttavia, secondo Bitov, l'armeno è una lingua in pericolo; la sua estinzione, che stava per verificarsi tra il 1915 e il 1916, arrecherebbe un enorme danno non soltanto alla comunità dei suoi parlanti, ma all'intera umanità. In quanto patrimonio universale, il destino delle minoranze etniche e linguistiche, come quella armena, è un problema tutt'altro che locale o periferico, come peraltro spiega Bitov in un'intervista del 2005. In

<sup>14</sup> A questo proposito cfr. Carpi (2016: 280).

<sup>15</sup> Si veda, in particolare, la 'lezione' dedicata alla storia, soprattutto Bitov (2002: 431).

questo senso, come asserisce Chances, *Uroki Armenii* può essere definito “an impassioned cry for the preservation of culture in contemporary life” (1993: 120).

#### 4. Conclusioni

“L’arte di Bitov”, nota Mario Caramitti, “è interamente giocata sui confini. Ha un talento innato per focalizzare le frontiere e la loro dissoluzione (che è tutt’uno): tra il presente e ogni tempo alternativo, dell’io, dei capitoli, tra vita e morte, tra vita e arte, tra testo e paratesto, delle specie biologiche” (2010: 180). Nel caso di *Uroki Armenii*, la cifra bitoviana affiora, per usare le parole di Chances, nelle “positive life forces that create links between and among people”<sup>16</sup> (1998: 169).

L’aspetto della comunicazione tra le nazioni e le etnie che condividono lo stesso suolo assume particolare rilievo nell’ambito del dibattito contemporaneo sull’identità, anche letteraria, post-sovietica. Diversi studiosi, come Ronald G. Suny e Terry Martin (2001: 9), hanno riconosciuto come una delle cause scatenanti la dissoluzione dell’Unione Sovietica l’incapacità del potere di costruire un’identità nazionale organica e uniforme che si è riflessa, aggiungeremo, sul piano della politica linguistica, in costante oscillazione tra accentramento e decentramento del russo rispetto agli altri idiomi delle repubbliche socialiste. Secondo Leprêtre, ventotto anni fa la Russia ha imboccato la strada verso l’edificazione di una nuova identità nazionale improntata sul concetto di inclusione, poiché “Russia is not only the State of the Russians [...] the Russian identity must also integrate alien elements” (Leprêtre 2002: 4). Dello stesso avviso è Bitov, quando afferma che “империя не распалась, если бы было больше внимания к языкам других народностей” (Bitov 2009). Il linguaggio rappresenta a tutti gli effetti la chiave di volta che sorregge l’edificio della civiltà. Non è un caso, dunque, che lo scrittore abbia rivolto tanta attenzione al linguaggio come oggetto di scrutinio artistico e filosofico<sup>17</sup>. Allo stesso modo, non c’è da stupirsi se il 28 ottobre 2015 il più antico e autorevole premio letterario “Jasnaja Poljana”, nella categoria principale “sovremennaja klassika” ‘classico contemporaneo’, è stato assegnato proprio a Bitov per un libro scritto ormai cinquant’anni fa, in cui la riflessione sul nesso lingua-identità è messa in primo piano. L’attribuzione di questo riconoscimento conferma la rilevanza della questione identitaria nella Russia post-sovietica, legata a doppio filo allo sviluppo e alla salvaguardia della lingua, ma anche allo sviluppo delle relazioni con le altre popolazioni.

In chiusura, si ricorderà rapidamente che, nonostante il grande successo di pubblico e di critica in Russia, di Bitov in Italia sono stati tradotti soltanto il romanzo

<sup>16</sup> Nel racconto *Žizn’ v vetrenuju pogodu* (*La vita nel tempo ventoso*, 1967) Bitov esplora la situazione opposta, ovvero gli effetti della mancata comunicazione, quali la solitudine e l’isolamento.

<sup>17</sup> Sul rapporto tra identità, linguaggio e l’opera in esame, cfr. anche Bazylova 2010, Čeredničenko 2012, Turoma (2013: 252-256).

culto *Puškinskij Dom*, edito nel lontano 1988 da Serra e Riva, a cura di Margherita Crepax Rossetti e *L'infelicità amorosa*, con traduzione di Luigi Vittorio Nadai (Milano 1990). Nuove traduzioni delle altre (numerossime) opere di Bitov potrebbero gettare una diversa luce sulle dinamiche in atto non soltanto nello spazio post-sovietico, ma anche nel più ampio panorama mondiale, verso l'auspicata direzione di un dialogo sempre più aperto e meno conflittuale tra Russia ed Europa.

## Bibliografia

- Anninskij 1985: L. Anninskij, *Strannyj Strannik*, "Literaturnaja Armenija", X, 1985, pp. 63-70.
- Bazylova 2010: L.A. Bazylova, *Mikropole 'Rodina' kak fragment konceptual'nogo polja 'Dom' (na materiale proizvedenij A.G. Bitova)*, "Molodoj učenyj", V, 2010, 2, pp. 9-13.
- Bitov 2002: A.G. Bitov, *Uroki Armenii*, in: A.G. Bitov, *Imperija v četyrech izmerenijach*, Moskva 2002, pp. 421-498.
- Bitov 2005: A.G. Bitov, *Reznja – slovo, ne trebujuščee perevoda*, "Novye izvestija", 25 aprilja 2005, <<http://www.newizv.ru/society/2005-04-25/23497-andrej-bitov.html>> (ultimo accesso: 16.05.19).
- Bitov 2009: A.G. Bitov, *Pisatel'stvo – eto vse ravno čto sud'ba, intervju Kari Amirchanjan*, "Noev Kovčeg", VI, 2009, 141, ijun', <<http://noev-kovcheg.ru/mag/2009-06/1640.html>> (ultimo accesso: 16.05.19).
- Bitov 2014: A.G. Bitov, *Citirovanie kak tekst*, in: A.G. Bitov, *Puškinskij tom*, Moskva 2014, pp. 376-378.
- Caramitti 2010: M. Caramitti, *Letteratura russa contemporanea. La scrittura come resistenza*, Roma 2010.
- Carpi 2016: G. Carpi, *Storia della letteratura russa II. Dalla rivoluzione d'Ottobre a oggi*, Roma 2016.
- Čeredničenko 2012: S. Čeredničenko, *Putešestvennik po Imperii. Andrej Bitov*, "Voprosy literatury", IV, 2012, pp. 163-174.
- Chances 1993: E. Chances, *Andrei Bitov: The Ecology of Inspiration*, Cambridge 1993.
- Chances 1998: E. Chances, *Andrei Bitov*, in: N. Cornwell (ed.), *Reference Guide to Russian Literature*, London 1998, pp. 168-170.
- Childs 2012: M.E. Childs, *Classical Allusions and Imperial Desire: Problems of Identity in Georgian and Russian Literature*, Washington 2012 [tesi di dottorato].

- Corten 1992: I.H. Corten, *Vocabulary of Soviet Society and Culture: A Selected Guide to Russian Words, Idioms, and Expressions of the Post-Stalinist Era, 1953-1991*, Durham 1992.
- Fateeva 2000: N.A. Fateeva, *Kontrapunkt intertekstual'nosti, ili Intertekst v mire tekstov*, Moskva 2000.
- Gur'janova 2007: M.A. Gur'janova, *Fenomen «dopisyvanija» v proze Andreja Bitova*, "Izvestija Ural'skogo gosudarstvennogo universiteta", LIII, 2007, pp. 60-68.
- Leprêtre 2002: M. Leprêtre, *Language Policy in the Russian Federation: language diversity and national identity*, "Noves SL. Revista de Sociolingüística. Sociolingüística internacional", primavera 2002, <[http://www.gencat.cat/llengua/noves/noves/hm02primavera/internacional/a\\_marc.pdf](http://www.gencat.cat/llengua/noves/noves/hm02primavera/internacional/a_marc.pdf)> (ultimo accesso: 16.05.19).
- Moskvin 2011: V.P. Moskvin, *Intertekstual'nost'. Ponjatijnyj apparat. Figury, žanry, stili*, Moskva 2011.
- Ronchetti 2014: B. Ronchetti, *Caleidoscopio russo. Studi di letteratura contemporanea*, Macerata 2014.
- Suny, Martin 2001: R.G. Suny, T. Martin, *Introduction*, in: R.G. Suny, T. Martin (eds.), *A State of Nations: Empire and Nation-making in the Age of Lenin and Stalin*, Oxford 2001, pp. 3-20.
- Turoma 2013: S. Turoma, *Imperia Re/Constructed: Narratives of Space and Nation in 1960s Soviet Russian Culture*, in: M. Waldstein, S. Turoma (eds.), *Empire De/Centered: New Spatial Histories of Russia and the Soviet Union*, London 2013, pp. 239-256.
- Zilcosky 2008: J. Zilcosky, *Writing Travel*, in: J. Zilcosky (ed.), *Writing Travel: The Poetics and Politics of the Modern Journey*, Toronto Buffalo London 2008, pp. 3-21.

## Abstract

Irina Marchesini

### **Russia, Armenia, Europe in Andrej Bitov's vision**

The article explores cultural and linguistic aspects of the relationship between Russia, Armenia and Europe through the lens of quotation and intertextuality used as literary expedients. Andrej Bitov's (1937-2018) *Уроки Армении (Armenian lessons*, first edition 1969) proves to be the ideal site to demonstrate the value of quotations in the context of the author's prose. The analysis deals with two different aspects: i). literary and cultural intertextual references; ii). everyday language quotations. In both cases, the "language of the other" enters the text to build a bridge connecting apparently distant cultures. Particular attention is devoted to linguistic aspects and their subjective perception.